

# Vita di Gervasutti arruolato dal regime, che stava in cordata con Mila e Chabod

di SIMONE BOBBIO

**I**n numero 3 è cifra ricorrente nella storia dell'alpinismo e in particolare durante i tormentati anni trenta del Novecento. Erano 3 i cosiddetti ultimi grandi problemi delle Alpi: le pareti nord di Cervino, Eiger e Grandes Jorasses, che nel corso del decennio furono risolti dai più grandi alpinisti dell'epoca; così come 3 erano gli eroi scalatori italiani che, complice la propaganda del Regime fascista, si contesero le prime pagine dei giornali a suon di imprese volte al superamento del Sesto grado. Erano casualmente uniti dalle comuni origini friulane anche se in vita e dopo la morte rappresentarono le più variegata sfaccettature dell'andar per i monti.

Riccardo Cassin incarnava lo spirito operaio e pragmatico del conquistatore di vette; non a caso pose la propria firma sulla prima ascensione dello Sperone Walker al versante settentrionale delle Grandes Jorasses. Emilio Comici era invece l'esteta e creativo dell'arrampicata, colui che per primo in Italia scardinò la scala

delle difficoltà alpinistiche. E poi c'era l'animo inquieto e impene-trabile di Giusto Gervasutti, che nonostante le straordinarie imprese compiute sui graniti delle Alpi occidentali era sempre arrivato in ritardo ai principali appuntamenti della Storia alpinistica. In più, la biografia nebulosa di Gervasutti tratteggiava un personaggio misterioso che, soltanto a 71 anni dalla morte, è possibile ricostruire grazie al profondo lavoro di scavo effettuato da Enrico Camanni e restituito nel libro **Il desiderio di infinito Vita di Giusto Gervasutti** (Laterza, pp. 277, € 19,00). Il mito di Gervasutti è ben consolidato grazie all'autobiografia *Scalate nelle Alpi*, al documentario *Giusto Gervasutti il solitario signore delle pareti* realizzato in occasione del centenario della nascita e soprattutto alle linee tracciate sulle palestre di arrampicata intorno a Torino e tra le pareti del massiccio del Monte Bianco su cui i giovani scalatori continuano a confrontarsi ancora oggi. Ma la dimensione dell'uomo rimaneva relegata alle imprese in montagna, ai segni indelebili impressi sulla roccia da un ragazzo di Cervignano del Friuli, approdato casualmente a Torino, la cui attivi-

tà alpinistica era tanto frenetica da oscurarne completamente la vita privata, anche agli amici più intimi. Solo un lungo e inconsapevole lavoro di squadra iniziato da chi, negli anni passati, aveva sollevato pertinenti quesiti e proseguito con successive ricerche d'archivio e interviste ai testimoni, ha fornito a Camanni i tasselli per comporre un mosaico aderente alla realtà, anche se ancora a tratti incompleto.

Colpisce che un giovane selezionato dal Regime come portatore di valori fascisti, le cui imprese venivano abbondantemente pubblicizzate sui giornali, sia riuscito a vivere nel più totale riserbo. Gervasutti era un ragazzo dotato di una spiccata sensibilità intellettuale, frequentava la buona borghesia torinese e si legava in cordata con personalità del calibro di Massimo Mila e Renato Chabod. La sua riservatezza testimoniata anche dagli scarsi riferimenti intimi affidati ai biglietti di appunti - una sorta di diario - rinvenuti dopo la morte, consente a Camanni di interrogarsi sulla reale adesione di Gervasutti al fascismo e sull'atteggiamento ambivalente, mai realmente esternato, con cui interpretava il modello eroico por-

tando il soprannome ingombrante di «fortissimo».

La biografia di Gervasutti procede come in un romanzo di formazione collegando le tappe della carriera alpinistica con le vicende di un ragazzo che dopo le prime sperimentazioni adolescenziali su roccia, attraversa una lunga fase di spensierata esplorazione delle montagne, dalle Alpi fino alle Ande, per poi approdare alle responsabilità della vita adulta, quando tra impegni di lavoro, infortuni e lo scoppio della Seconda guerra mondiale la determinazione dell'uomo maturo gli consente di portare a termine le imprese più significative. Come purtroppo spesso accade in questi casi, sopraggiunge la morte precoce di Gervasutti, che consente a Camanni una riflessione critica sull'eredità spesso controversa dell'alpinista.

*Il desiderio di infinito* è un libro che varca gli angusti confini della cosiddetta letteratura di montagna per ordire un tessuto ricco di sfumature in cui l'alpinismo si intreccia con la ricerca storica e l'introspezione nell'animo. Ne guadagna in complessità il ritratto di un uomo la cui memoria, ora, non sarà più graniticamente relegata alle fessure e agli appigli di pareti rocciose.



Una celebre «posa» dell'alpinista Giusto Gervasutti (1909-1946)

